

Briciole



Marianna Pacucci

Nonni da favola

The illustration features a man with short grey hair, wearing a blue shirt and brown trousers, sitting in a wheelchair and reading a newspaper. To his left is a colorful, stylized castle-like structure with a sign that reads 'SCUOLA DEI NONNI'. The structure has a yellow door, a red heart, and a tree with yellow stars. A red ribbon-like shape winds around the structure.

Illustrazioni di Clara De Cristo



Progedit



Perché non provarci?

Per fortuna esistono ancora i nonni. Per sfortuna ci sono sempre meno bambini a cui gli anziani possano raccontare favole e narrare storie.

Ma, in un mondo alquanto sottosopra, se è vero che sta venendo meno la possibilità che i vecchi possano trasmettere ai piccoli le loro esperienze e i loro saperi, contemporaneamente sta emergendo nei ragazzi la sensibilità e la voglia di prendersi cura dei loro anziani.

C'è un bisogno diffuso di rinnovare le radici comuni e di facilitare l'incontro fra le generazioni, reso fragile dalla moltiplicazione dei mondi in cui vivere la quotidianità e dalla differenziazione dei tempi che regolano la storia delle persone.

Che dire poi di un altro problema, non di poco conto? Non si finisce mai di essere padri e madri, ma prima o poi arriva il momento in cui un genitore si deve fare un po' da parte e, se non diventa al tempo



giusto un nonno o una nonna, l'andare in pensione si presenta come una faccenda molto triste.

Poi, se proprio non capita di diventare nonni, urgono comunque le favole o almeno delle storie, perché altrimenti la vecchiaia, come l'infanzia, si trasforma in una grande tragedia: niente sogni da sognare, niente racconti da raccontare; nulla da insegnare e nulla da imparare, nel gioco continuo in cui ci si dona reciprocamente il senso della vita.

Per tutti, allora, è importante inventare occasioni buone per riconsiderare e ricomprendere l'esistenza umana attraverso una lente che fa vedere nella giusta prospettiva ogni cosa. La realtà corrente da sola non basta – né ai giovani, né agli adulti, né tanto meno agli anziani – per andare avanti nel modo migliore.

La verità, dunque, è che non sono soltanto i piccoli ad aver bisogno di favole e di storie. Ne hanno una terribile urgenza anche quelli che la vita se la sono giocata giorno dopo giorno, ma hanno ancora voglia di giocare, magari mescolando la realtà e la finzione, per custodire o recuperare la propria dignità di uomini e donne che, nella semplicità della ferialità, comunque hanno cercato di costruire mediante esperienze e relazioni significative.

Non è un'operazione nostalgica, il tentativo disperato di riportare indietro le lancette dell'orologio per riassaporare il passato; piuttosto, l'esigenza di lasciare ancora spazio al desiderio di un futuro che mantenga

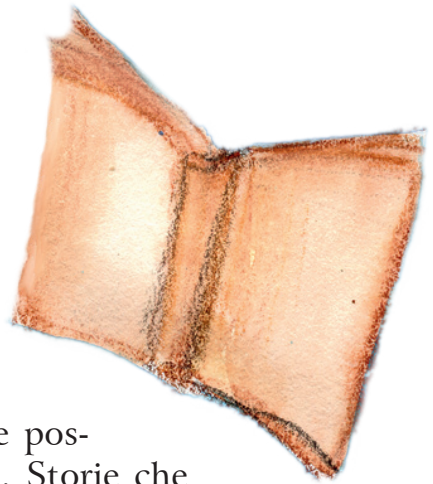


intatti i colori dell'arcobaleno dopo un cielo di pioggia; alla cura della semplicità insita anche nelle esistenze contraddittorie o turbolente e della complessità che emerge anche nella tranquillità delle azioni ordinarie; al bisogno di restituire senso a quel che si è vissuto, magari riconciliandosi una volta per tutte con ciò che fa parte della propria realtà.

Assecondando questa prospettiva giocosa e gioiosa, ma anche riflessiva, perché non provare a superare le difficoltà incombenti su tutte le generazioni, inventando storie da poter raccontare ai nonni in un tempo in cui mancano le grandi narrazioni, ma ancora c'è bisogno di interpretare la quotidianità con la luce dell'intelligenza e, forse, della fantasia?

Servono non solo favole che possano abbellire la realtà opaca del momento ma anche storie che possano svelarne la bellezza nascosta. Storie che gli anziani possano raccontare ai loro coetanei, che i figli vogliano regalare ai propri genitori, che i nipoti condividano con i loro nonni, ritentando la strada di una affettuosa mescolanza fra le età e le diverse esperienze di vita.

Può essere un modo per restituire luce agli anni che passano e forza alle forze che lentamente vanno via; per assicurare un po' di compagnia ai vecchi che rimangono soli in case di periferia o in campagna, a quelli che se ne stanno spauriti nella folla delle città,



ai tanti stipati, rassegnati, inermi fra le mura anonime di un pensionato; per ricordare a tutti che non si finisce mai di imparare e che non è mai troppo tardi per mettere in comune parte, grande o piccola, della propria storia, nell'esercizio paziente della prossimità; per regalarsi e regalare speranza, quando diventano più rarefatte le piccole speranze ordinarie.

Questo, peraltro, è un tempo in cui bisogna imparare a invecchiare da subito, non è mai troppo presto; allo stesso modo, non è mai troppo tardi, per un anziano, provare a ritornare bambino, restando comunque con i piedi ben piantati per terra.

Proprio per questo, nulla vieta, anzi è auspicabile, che le storie siano condivise fra nonni e nipoti, nell'attenzione e nella cura

reciproca. Sono la meravigliosa possibilità di passare qualche momento della giornata insieme o anche soltanto l'eventualità che un racconto semplice possa essere offerto a distanza, con una mail o con un videotelefono.



Non c'è niente di male se i racconti viaggiano su strade diverse da quelle su cui tradizionalmente

transitavano le favole. Quelle avevano bisogno di andare dal passato al presente, e si servivano degli strumenti consolidati della letteratura; le sto-

rie, invece, cercano di andare dal presente al futuro e, dunque, possono anche arrischiarsi su sentieri inediti.

Si è sempre dato per scontato che i nipotini imparino a vivere attraverso i racconti dei nonni, ma c'è ancora da sorprendersi di come questi possano essere restituiti alla gioia di vivere grazie alle parole dei più giovani, che forse capiscono tante cose prima e meglio degli adulti.

Perché non provarci?

